

fino a l'altra imboscata grossa, *cum* disegno di trovar dicti nostri desordenati in la partida et darli drento; che è stato miraculo come non li sia reusito tal disegno per lo pocho ordine et gran presumere de li nostri, de li quali in dicto conflictio sono morti da cento de li meglio et feriti altrettanti. Fra li quali morti è stato Cesare Capece, uno nepote de don Ugo, Luyse Baldassino, da septe capitani spagnoli homeni da ben. Il signor don Ugo è ferito in lo brazo da uno saxo, et lo signor Joanturco Crivello in la cossa è ferito, et li hanno morto lo cavalo soto; ma esso signor Joanturco non ha male d'alcuno momento. Il dì seguente, havendo el signor don Hugo posto ducento homeni d'arme spagnoli a guardare uno certo passo, venero ad investirli da trenta o quaranta cavali de' arabi et li poseno in rotta, che fu la maggior vergogna del mondo, et li seguitorono fino al mar, donde le galere et quelli del campo tirorno l'artelaria et amazorno tre homeni d'arme de li nostri, et li mori pigliorno presone el capitano de' ditti cavali. De la qual cosa sdegnato, el signor don Ugo aveva levati li cavali a quelli homeni d'arme et donatili a certi fanti, acto pocho al proposito de questa impresa, quale

356 et octocento cinquanta cavali, banda poco sufficiente a quella impresa; ma la de temprar la fortuna *quovis modo*, à facto taser el bisogno de quella impresa, tenendo per certo che, havendo domandato major quantità de gente, per non spender haveriano più presto voluto manchar de la ditta impresa; et che non era al proposito di chi desiderava ruinar il mondo più presto che restar con desfavor. Et però il signor don Ugo, come prudente, non vole venir a giornata con li mori per non poner quella gente in perditione, ma atende a fortificarse vicino al mar con gran fossi et bastioni, sperando che li mori per vera necessità se debino rendere *interea* aspeclar lo soccorso che l'ha domandato de tre milia fanti et ducento homeni d'arme e quattro galere; al che vedo mala previsione, perchè le galere che ha domandà apena sono imposte in lo arsenale, et de tutto bisogna consultar con la Cesarea Majestà, per modo che, concludo, se presto non se li va soccorso, la opinione de li sopradicti venuti et de chi ne intende ben el particular del dito exercito, molto mal prevede de' nostri, causa che solo hanno biseoto et acqua con molti amalati e che dicti nostri non si possono tener de quella impresa senza gran danno e con poco honor, per-

chè già hanno parduto lo animo et la reputatione, et ancora coreno pericolo che andando la cosa in longo, non pensino li altri mori convicini, *maxime* el re de Tunisi, soccorer a li loro maomettani italiani et far opera che 'l Gran Turco diverta la sua armata a quella impresa. *Maxime*, che per lettere de Levante, da Syo, de 22 di passato, avisano come il prefato Turcho havia expedita una potentissima armata de trecento vele, quale expectavano de di in di in dicto locho di Syo con gran tremor, benchè siano feudatarii *seu* tributarii de epso Turcho; in però è mala cosa star a descretione de' cani senza fede, nè pietà. E la fama era che dicta armata andava contra Rhodi, ovvero contra Cypri, in però se non fussero vere quelle novità de Soria et Egypto con el Sophi, il dubiteria assai che dito Turcho potesse stendersi a la liberatione de le Gerbe; et se per mala sorte superasse l'armata nostra, con quel favor et impetu faria uno bel tracto al regno de Cecilia, se 'l Nostro Signor Dio non li leva le forze e lo intelecto.

Neapoli, 26 Mai 1520.

Sumario di la letera di sier Antonio Justinian 357¹⁾
dotor, orator nostro in Franza, data a dì
primo Zugno a Lix.

Come la Christianissima Majesta stava in qualche dubio si lo abochamento dil Serenissimo re di Anglia con Soa Majestà avesse a seguir, avendo prima quella Majestà parlato a la Cesarea Majestà. Hor havendo a dì 30 Mazo la Cesarea Majestà combiatosi con quel Serenissimo re anglico et venuta a Santuzzi, dove era la sua armata, per montar suso e passar in Fiandra, et cussi montoe. Da poi, la sera, la Majestà di Anglia zonta a Dobla, eri, che fo l'ultimo dil mexe, se imbarcò e passò a Cales con la Serenissima Regina, et alozoe a quel suo loco de Adre. Poi questa matina l'orator di dito Re vene a visitar questo Christianissimo re e dirli il passar; e come el reverendissimo Eboracense veria a visitar questa Majestà; il che, poi pranzo, si avioe e il re Christianissimo lo mandò ad incontrar fino a Cales monsignor l'Armiraio et monsignor di Lescu; poi meza liga lontan de qui andò l'illustrissimo duca di Lanson eug nato dil Re, et il duca di Barbon et monsignor di Vandomo, tutti di sangue regio, con altri zentilhomeni e arzieri. Poi a la porta de questo loco andò il Cristianissimo re solo a cavalo sopra una mula et alcuni arzieri a

1) La carta 356* è bianca.